

## LO SCIOPERO DEL 1943 ALLE "TRANCERIE MOSSINA" DI GUASTALLA

Passando per la vecchia Circonvallazione di Guastalla, verso l'ormai scomparsa "Porta Po" c'è ancora un fabbricato lungo una cinquantina di metri a due piani, con tante vetrate, adibito da tempo, a laboratori per attività diverse.

Negli anni trenta e quaranta era la fabbrica più grande della "Bassa Reggiana" ("Le trancerie MOSSINA" di Guastalla) e, per il settore di produzione, di tutta la regione Emilia-Romagna.

Fabbricava legno compensato di tutti i tipi, anche pregiati contenitori in legno di ogni formato e tutta la gamma degli imballaggi.

Nei primi anni quaranta iniziò anche la lavorazione per l'esercito: casse per siluri, per munizioni di ogni tipo, baracche prefabbricate, ecc. Il personale era prevalentemente femminile, reclutato a Guastalla e nelle frazioni di campagna.

Gli uomini scarseggiavano perché o di leva o richiamati alle armi. Le unità lavorative, in quel periodo, avevano superato le ottocento.

Le donne, oltre al lavoro pesante che si svolgeva anche in turni di notte, risentivano maggiormente della precarietà della situazione economica e della penuria di viveri, già razionati con la "tessera".

Oltre che essere operaie erano anche massaie, madri di bambini, a contatto quotidiano con le difficoltà, spesso insuperabili, del desco familiare.

Si sviluppò in esse un forte spirito di lotta rivendicativa che le portò, nei giorni che precedettero l'otto marzo, ad una forte protesta, seguita dallo sciopero, con l'abbandono del lavoro.

La descrizione di questo episodio, che ha trovato spazio in altre pubblicazioni del passato, mi è stata ripetuta da una protagonista (Chierici Jolanda che ha compiuti gli ottanta anni), facendolo risalire alla memoria faticosamente.

*"...Alcuni giorni prima dell'otto marzo un'operaia esasperata dalle privazioni si mise a gridare nello stabilimento: "...con un etto e mezzo di pane al giorno non si può lavorare e vivere..."*

*Cercarono di calmarla, ma quella gridava sempre più forte, aggiungendo anche parole non proprio rispettose all'indirizzo delle autorità di allora. Intervenero le guardie che la portarono nelle carceri di Reggio Emilia.*

*Noi donne rimanemmo molto colpite dall'accaduto, in cuor nostro davamo ragione alla nostra compagna di lavoro, stando anche in pensiero per lei.*

*Si formò una commissione di una decina di operaie che andò in Municipio dal podestà per chiedere che venisse rilasciata e per protestare per la scarsa razione di pane.*

*Ma la delegazione venne minacciata e messa contro un muro con le mani in alto.*

***Due giorni dopo l'otto marzo, tutte le operai, indignate per il trattamento subito dalla delegazione, non si presentarono in fabbrica dichiarando sciopero..."***

Numerose operaie delle "Trancerie Mossina", in seguito, collaborarono e parteciparono alla Resistenza nella bassa reggiana. Nel dopo liberazione le "Trancerie Mossina" furono spesso oggetto di cronaca dei giornali per le lotte che si svolsero in difesa della occupazione e dei diritti delle donne. Jolanda Chierici divenne un simbolo in tutta la zona per l'impegno sindacale e politico nella lotta per l'emancipazione femminile. Una rivista, a tiratura nazionale, fece un servizio di due pagine intere su questo "personaggio" che ricevette l'appellativo di **"PASIONARIA DEL PO"**. Forse perché le "trancerie Mossina" sono separate dall'argine maestro del Po dai pochi metri di via Circonvallazione...-

Dopo gli anni cinquanta le "trancerie" subirono una progressiva smobilitazione che portò, poco più tardi alla chiusura completa. La famiglia Mossina, della vecchia borghesia guastallese, proprietaria dei fabbricati nonché dell'annesso ex palazzo Ducale, cedette ad altri tutte le proprietà, Palazzo Ducale compreso.

(James Malaguti) - GUASTALLA - R.E.

James, che conobbe personalmente Jolanda Chierici, fu comandante partigiano, uomo politico nel comune e nella provincia; si impegnò nella nascente pianificazione territoriale, urbanistica e socio-sanitaria nell'esperienza del Comprensorio della "Bassa Reggiana".